

## MADRE TERESA DI CALCUTTA

Tratto dal libro: Madre della Carità di LUSH GJERGJI ed. VELAR

Ganxhe (vero nome di M.Teresa) era una bambina cagionevole di salute, così che la madre era preoccupata. Quando la piccola compì sette anni frequentò la scuola cattolica presso la parrocchia del Sacro Cuore.

Da giovane Ganxhe, oltre che nelle attività di studio, era molto impegnata nella comunità parrocchiale; cantava nel coro, recitava nel teatro della città, e nelle varie manifestazioni della parrocchia; ballava, scriveva molte poesie, suonava il mandolino ecc.

La parrocchia per lei, come anche per tutta la famiglia Bojaxhiu, fu la seconda famiglia.

Ganxhe è cresciuta nel cortile della chiesa che, tra l'altro, era a due passi da casa. Ganxhe e la madre erano sempre impegnate in varie attività al punto che Lazër faceva loro notare di essere più in chiesa che in casa.

Ecco una testimonianza di Lazër:

*"Quando me ne andai da casa, Ganxhe aveva passato i tredici anni. Si era appassionata al Lavoro dei missionari. Quando venivano da paesi lontani, li incontrava e li ascoltava molto volentieri. Uno di loro una volta aveva detto: Ogni uomo ha la sua strada e deve seguirla. Queste parole toccarono il profondo del giovane cuore di mia sorella. Il gesuita che aveva sostituito il sacerdote albanese aprì un giorno in chiesa una carta geografica dove era segnata la posizione di tutte le missioni. Ricordo che anche questo colpì molto Ganxhe, perché venne a raccontarmelo subito e mi disse: "Fratello mio, se tu sapessi come e dove lavorano i nostri missionari..., che vita fanno e come avrebbero tanto bisogno di aiuto". Tutti si meravigliavano poi della sua conoscenza della localizzazione esatta e dell'attività svolta, in tutti i particolari, per ogni missionario".*

Lazër affermò che Ganxhe stessa gli fece questa confidenza:

*"Ero ancora giovane, avevo dodici anni, quando nella cerchia familiare, per la prima volta desiderai di appartenere completamente a Dio. Ci pensai pregando per sei anni! A volte mi pareva che non avessi alcuna vocazione. Alla fine mi convinsi di essere chiamata da Dio".*

Nel 1927, in un turbinio di preoccupazioni e dubbi su questa sua vocazione, decise di fare un ritiro di riflessione di circa due mesi nel santuario della madonna di Letnica. Lo stesso fece poi nell'anno successivo; il risultato fu una convinzione sempre più radicata che il suo destino era quello di diventare una "suora missionaria".

La decisione era ormai definitiva. La domanda scritta fatta alle "Suore di Loreto" a Dublino ebbe una risposta positiva, quindi era tutto pronto per la partenza.

Il giorno della sua partenza viene ben descritto e riportato sul diario di Lorenc Antoni:

*"...Molta gente è venuta ad accompagnarla: bambini, giovani, quasi tutta la parrocchia, ma anche i suoi compagni di scuola. Gli occhi di tutti erano rivolti a lei, pieni di interrogativi e di domande inesprese: cosa sarà di questa ragazza che va in India, terra straniera e così lontana?*

*Noi tutti salutavamo con i fazzoletti dal marciapiede. Non smise mai di salutarci finché non la perdemmo di vista. Il sole la illuminava con i suoi raggi: pareva la luna, che piano svanisce nel chiarore del giorno, Ganxhe divenne un punto sempre più piccolo, sempre salutando e svanendo ancora di più. Infine scomparve del tutto. Non si vedeva più, come una stella davanti al bagliore del sole...".*

Le tappe previste del viaggio per l'India erano: Skopje-Zagabria, Zagabria-Dublino, Dublino-Calcutta. A Dublino erano ad attenderla la suora superiora e altre due suore dell'ordine delle "Suore di Loreto", anche loro destinate a Calcutta. Qui si fermarono circa tre mesi, per imparare l'inglese e conoscere un po' da vicino la vita religiosa del monastero. E' qui che le venne posto il nuovo nome, come era usanza in quell'ordine, di: Maria Teresa del piccolo Gesù.

Finalmente il giorno 1 dicembre 1928 Madre Teresa e le consorelle a bordo di una nave partirono alla volta di Calcutta. Fu un viaggio lungo e difficile che si concluse il 6 gennaio 1929 costringendole quindi al Natale sulla Nave.

L'incontro con la realtà indiana fu per lei impressionante; da una sua lettera si possono trarre queste immagini:

*"...Per le strade, lungo i muri di cinta, come anche in quelle affollate vivevano tantissime famiglie. Vivono giorno e notte all'aperto su un tappeto che hanno fabbricato con grandi foglie di palma, o, in moltissimi casi, nella terra nuda. Sono tutti quasi completamente nudi. Hanno dei bracciali finissimi sulle braccia e sulle gambe, e delle specie di ornamenti sul naso e alle orecchie. Sulla fronte recano alcuni segni di significato religioso.*

*Passando per una via, abbiamo incontrato una famiglia raccolta attorno ad un congiunto morto, avvolto in rossi cenci malandati, con sopra sparsi dei fiori gialli, e la faccia dipinta a strisce multicolori. Il quadro era*

*orrendo. Se la nostra gente vedesse tutto questo, certamente non si lamenterebbe per i propri guai, ma ringrazierebbe Dio che li ha gratificati con tanta abbondanza...."*

All'occhio aperto e al cuore sensibile non sfugge niente o quasi niente. Ormai il sogno è diventato una realtà, una realtà molto più crudele e povera di quanto lei l'immaginasse. Già nella descrizione del primo incontro con questa realtà di Calcutta, c'è il germoglio di una grande Suor Teresa, di un grande cuore che osserva tutto, patisce, soffre, prega e pensa: *"Cosa potrò e dovrò fare io in questa terra della povertà, del dolore e della sofferenza?"*.

Per il momento niente. Dopo alcuni giorni di riposo dovrà abbandonare anche Calcutta, cercare di dimenticare i vari episodi drammatici, e nel silenzio e nella preghiera prepararsi per la vocazione religiosa.

La giovane Maria Teresa cominciò il noviziato a Darjeeling il 23 Maggio 1929. In quell'occasione scrisse una lettera a casa per rassicurare che stava bene di salute ed era molto felice.

Durante il periodo del noviziato si dedicò totalmente e gioiosamente alla vita interiore, spirituale, cercando di prepararsi bene per la futura missione che l'attendeva. Aveva tanto tempo per la preghiera e per la meditazione, per la lettura che lei aveva sempre tanto amato e cercato, desiderato.

Finito il periodo del noviziato l'entusiasmo, l'amore, la voglia di fare tante cose, di cambiare il mondo, che è caratteristica dei giovani, doveva adesso verificarsi nella realtà della vita e del lavoro quotidiano.

Il primo lavoro dopo il noviziato fu quello di infermiera: assistere ed aiutare i malati. Era in altre parole la realizzazione del suo obiettivo ed impegno.

Dopo un certo periodo, ecco la nuova tentazione: la superiora ha deciso diversamente; bisogna che interrompa il lavoro in ospedale; non si sa bene ed esattamente per quale ragione, se per motivi di salute, o qualche altra circostanza a noi sconosciuta. Suor Teresa pur dispiaciuta obbedisce, perché ha fatto i voti, e fra questi anche quello dell'obbedienza. Per mezzo dei superiori viene indicata e concretizzata la volontà di Dio; suor Teresa è convinta, e perciò obbedisce.

Fu indirizzata all'insegnamento, e lei, che amava molto lo studio, accettò volentieri questa missione. Venne impegnata nella scuola di St. Mary, che era una scuola molto nota e distinta a Calcutta per le ragazze benestanti e delle case ricche.

Nel 1935 suor Teresa parla di un altro impegno che le hanno affidato le superiori, lei sicuramente direbbe la Provvidenza: la scuola di Santa Teresa.

Di questo episodio scrive:

*"Mi sono assunta ancora un altro compito, la scuola di Santa Teresa che si trova a Calcutta...*

*Quando questi miei ragazzini mi hanno visto per la prima volta, si sono guardati tra di loro, si sono chiesti se fossi uno spirito cattivo o una dea. Per loro non ci sono vie di mezzo. Chi è buono con loro, viene adorato come una loro divinità, mentre temono chi è maldisposto come fosse un demone, e si limitano a rispettarlo.*

*Mi rimboccai subito le maniche, spostai tutto dall'aula, presi acqua e spazzolone e cominciai a strofinare i pavimenti. Questo li meravigliò molto. Rimasero a guardarmi a lungo, poiché non avevano mai visto una maestra iniziare le lezioni con un simile lavoro, soprattutto perché in India le pulizie vengono fatte dalle caste inferiori. Vedendomi allegra e sorridente, le ragazze incominciarono ad aiutarmi, mentre i ragazzi portavano altra acqua. In capo a due ore, quella stanza sporca si trasformò, almeno in parte, in un'aula scolastica, dove tutto era pulito. Quando arrivai io c'erano 52 bambini, mentre ora sono più di trecento. E insegno anche in un altro posto, in una specie di cortile. Quando ho visto dove i bambini dormivano e come si nutrivano, mi si è stretto il cuore, perché è impossibile trovare miseria peggiore! E sono felici. Beata La fanciullezza!*

*Quando ci siamo conosciuti, non stavano nella pelle per la gioia. Cominciarono a saltare e cantare attorno a me finché non ebbi posato la mano sopra ognuna di quelle testoline sporche. Da quel giorno mi chiamano "MA" che significa MADRE. Quanto poco basta per rendere felici le anime semplici!*

*Le mamme hanno cominciato a portarmi i loro bambini per benedirli. All'inizio ero stupita di questa richiesta, ma nelle missioni si deve essere pronti a tutto, anche a benedire..."*

Ecco un'altra descrizione degli incontri con la gente:

*"Ogni domenica visito i poveri dei bassi di Calcutta. Non posso aiutarli, perché non ho niente, ma vado per renderli felici. L'ultima volta almeno una ventina di bambini aspettavano la loro "Ma" con ansia. Quando mi hanno vista mi sono corsi incontro, saltellando tutti su una gamba sola.*

*In quel caseggiato, vivono dodici famiglie. Ogni famiglia ha solo una stanza, di due metri di lunghezza per uno e mezzo di larghezza. Le porte sono così strette che io ci passo a malapena, e il soffitto è talmente basso da non poter stare eretti. E pensare che per simili tuguri, questa povera gente deve pagare quattro rupie. E se non pagano regolarmente vengono buttati in strada".*

Dopo i voti perpetui la suora superiora la chiamò e le disse: Tornerai a Calcutta per lavorare nella scuola di St. Mary; scuola superiore del nostro istituto. Era la scuola dove insegnò per la prima volta.

Quando tornò a Calcutta le ragazze della scuola le fecero festa, sia per il ritorno in mezzo a loro, sia per i voti perpetui.

In quei periodo fu provata da una lunga malattia dalla quale molti pensavano che non ne sarebbe uscita. Invece guarì e riprese con la stessa forza ed impegno di prima.

Suor Teresa è nella scuola, ma non dimentica la famiglia e soprattutto la mamma Drane. Scrisse una lettera a Tirana la quale le rispose così:

*"Mia cara figliola, non dimenticare che sei andata laggiù per i poveri. Ti ricordi della nostra Filja? E' piena di piaghe, ma quello che la tormenta maggiormente è il sapere di essere sola al mondo. Noi facciamo quello che possiamo per aiutarla. In effetti il peggio non sono le piaghe, ma il fatto che è stata dimenticata dai suoi....".*

Suor Teresa leggeva e rileggeva quella lettera. Andando per le strade di Calcutta lei aveva visto e vissuto lo "spettacolo" della miseria, che la faceva soffrire tanto, ma cosa poteva fare in più, meglio...?!

Dopo lunghe riflessioni e preghiere, non ha nessun dubbio, Dio voleva qualche cosa che lei non capiva ancora. Dirà più tardi, riferendosi a questa lotta di ricerca della strada del Signore:

*"Non ho mai dubitato sulla mia vocazione religiosa. Sentivo nel profondo del mio cuore che Dio mi chiamava per un'altra vocazione, vita, lavoro, ma non sapevo e non capivo il perché e come".*

Dopo quasi vent'anni di vita e di attività missionaria nella scuola, la voce interiore diventava sempre più chiara ed esigente, quasi un ordine: **"TU DEVI USCIRE PER SERVIRE I POVERI!"**.

Così ebbe inizio l'avventura di Madre Teresa. Già da moltissimi anni aveva pregato, cercato di fare qualche cosa per questa gente.

Sentì l'assoluta necessità di fondare un nuovo ordine; a questo riguardo venne coinvolto il vescovo il quale, all'idea che una suora si muovesse svincolata dalla propria congregazione, disse: NO!

Roma era assolutamente contraria alla fondazione di ordini religiosi nuovi, particolarmente quelli femminili e missionari, perché ce n'erano tanti.

Dopo qualche tempo, consultandosi con il padre spirituale, Madre Teresa, ed altri individuaronò la possibile strada: *"esclaustrazione"*. Avrebbe potuto vivere e operare fuori del convento, della comunità, ma appartenendo giuridicamente ancora alla Congregazione, sotto la guida diretta e personale del vescovo.

"Armata" dall'amore e dalla povertà, con il sari e la croce, lei è pronta ad andare-uscire-partire. Bisogna cambiare tutto, dal vestito all'alloggio, al modo di vivere e agire...

Per aiutare la gente bisogna prepararsi ancora meglio dal punto di vista professionale. Proprio per questo andò a Patna, dove erano le suore americane, che l'accosero con molta cordialità, per un corso di infermiera. Ogni inizio è difficile. Così fu anche questa volta con Madre Teresa.

E così cominciano i primi passi della nuova vita: visitare la gente, dare loro un sorriso, una stretta di mano, un consiglio, una medicina, dare se stessa..., portare Dio nella loro vita.

Di giorno in un certo modo era facile girare, visitare la gente, anche se come suora bianca la guardavano con un po' di sospetto e diffidenza.

Vedendo e vivendo le enormi difficoltà della gente, e le minime possibilità per aiutarli (aveva cinque rupie in tasca e anche queste le aveva date ad un mendicante), lei si rivolse a Dio e disse questa preghiera:

*"O Dio, Tu sei tutto per me. Usami quando vuoi... Se non passo aiutare questa gente nella sua indigenza e disgrazia, fai che almeno io muoia con loro e vicino a loro, perché possa così testimoniare il tuo amore!..."*.

Ora le venne un'altra tentazione, quella "della comodità" del convento, della stanza, della sicurezza nell'Ordine, ma la rifiutò decisamente pregando Dio così:

*"O Dio, tu mi hai fatto uscire dal convento nel quale ero tanto felice e almeno un po' utile, ora guidami come vuoi!"*.

Primi a rendersi conto della novità e a correrle incontro con tanta gioia e attesa, come sempre, erano i bambini, i giovani, le ragazze della scuola. Bambini poveri, poverissimi che avevano bisogno della loro maestra - suor Teresa - o come la chiamavano loro MA, per accarezzarli, aiutarli nella vita, fare da guida per le strade di Calcutta. Lei come insegnante, professoressa, si sentiva già pronta e preparata per questo lavoro, perché lo faceva già da venti anni, ma adesso è molto diverso.

Madre Teresa non intendeva mai la scuola solo come una informazione o formazione intellettuale, ma come una educazione integrale per la vita. Adesso lei doveva imparare, e nello stesso tempo fare, insegnare questa scuola per la vita, cominciando da niente o da tutto. Da niente, perché veramente non c'era niente tranne lei, che con tanto amore era lì in mezzo a questi bambini poverissimi! Tutto perché sognava insegnare loro tutto, cominciando dalle cose più pratiche e utili, importanti per la vita.

Cominciò con bambini poveri, vicino ad un serbatoio d'acqua, lavandoli, insegnando loro come bisognava mantenere l'igiene e tutto il resto.

Ecco come ricorda lei la prima scuola:

*"Pulivo i bambini che erano sempre sporchi. Molti furono lavati per la prima volta nella loro vita. Insegnavo loro l'igiene, il galateo, la religione e a leggere. La terra era la mia lavagna. I bambini erano tutti contenti. All'inizio erano solo in cinque, poi il numero crebbe. Quelli che venivano regolarmente ricevevano un sapone come premio per la loro diligenza. A mezzogiorno distribuivo latte. Oggi in quel posto c'è una scuola moderna con più di cinquemila bambini... Questa è veramente la mano di Dio".*

La gente si accorgeva che qualcosa di grande stava succedendo in mezzo a loro, che c'è una novità assoluta, una suora bianca che quasi giorno e notte è in mezzo a loro, aiuta, ama i loro bambini, le loro famiglie. Il mezzo più adatto e più facile per conquistare il cuore dei genitori è l'amore verso i bambini.

Presso la famiglia Gomes, Madre Teresa trovò ospitalità in una stanzetta molto povera. Ma è già tanto, perché lei ha sperimentato quanta gente vive e muore per le strade di Calcutta o nei dintorni. Dove sono le altre strade delle altre città, le strade dell'India, del mondo, dove la gente vive-soffre-aspetta-muore?

Le ragazze le chiedono come e cosa vorrebbe fare. Lei vorrebbe fare tante cose, ma in una parola si potrebbe dire così: portare l'amore di Cristo ai sofferenti, sollevare la loro sofferenza condividendola, essere, diventare, restare la madre dell'amore per tutti. È inutile parlare, spiegare o cercare di convincere le ragazze con questi grandi progetti... Bisogna testimoniare, dimostrare, toccare con il cuore-amore i poveri, gli abbandonati, i lebbrosi, ma anche tutti gli altri, la gente sana e ricca, perché solo così tutti insieme possiamo e dobbiamo fare qualcosa di bello per Dio.

Il primo dono del cielo è Shabashini Dash, una ragazza ricca, buona, piena di spirito e volontà di fare e agire...

La riflessione e la preghiera vanno insieme nella vita di Madre Teresa, perché solo con la preghiera Dio dà la forza di resistere fino in fondo, di donarsi totalmente, di accettare le vie del Signore.

Questa ragazza aveva tutte le possibilità di diventare una collaboratrice valida: era sana, aveva una un'anima molto sensibile per i poveri, un'inclinazione per la vita spirituale, uno spirito allegro e tanta, tanta voglia di sacrificarsi per tutta la vita. Rispettando Madre Teresa, prese il nome di Agnese, che è il secondo nome di battesimo di Ganxhe Bojaxhiu.

Poi il numero cresceva, tanto che nel 1950 erano sette, e verso la fine dell'anno dieci.

Con le prime vocazioni il lavoro missionario poteva aumentare, i bisogni erano tanti, la scuola, i poveri, i moribondi, i lebbrosi... Ma bisognava andarci piano, perché le vocazioni erano anche un grande "rischio", come anche lavorare, lavorare con tanto entusiasmo, creare nuove strutture.

Bisognava educare queste ragazze per una vita religiosa, per i voti, ispirandole ad agire, sì, ma non spinte soltanto dalla loro buona volontà, ma da Dio.

Così ebbe inizio il primo noviziato. Madre Teresa aveva già in mente le regole della futura comunità: avrebbero dovuto adattarsi alle richieste dell'autorità della Chiesa, alle necessità della gente, alle possibilità delle giovani che Dio le aveva mandato.

Il successo era evidente, così già nel 1950, con la raccomandazione di Mons. Ferdinand Pereira, Roma approvò la costituzione della nuova comunità religiosa. Fu questo il giorno 7 ottobre 1950.

Oltre i voti religiosi classici, che hanno tutte le congregazioni religiose: obbedienza, povertà e castità, Madre Teresa aggiunge anche il quarto voto: servire gratuitamente e con amore i più poveri fra i più poveri. Perché? Madre Teresa risponde così:

*"I poveri sono tali non perché lo vogliono essere, ma perché sono costretti ad essere poveri. Noi invece vogliamo essere povere, come loro, per testimoniare a loro, come anche agli altri, che Dio è amore. Perciò la povertà è la nostra forza interiore servire ed amare Dio nei poveri".*

Bisognava scoprire, servire e amare Cristo nei poveri. E' la logica del Vangelo, dell'amore che va allargato e concretizzato nelle opere, e solo allora diventa l'amore in azione, come ama tanto ripetere Madre Teresa.

Madre Teresa è arrivata ad una conclusione che può sembrare anche un po' strana: per aiutare i poveri, bisogna essere poveri, fare l'esperienza della povertà, provare, vivere, capire la povertà, e di conseguenza agire, con amore, per amore. Madre Teresa mangiava quello che mangiavano i suoi poveri, dormiva per terra come loro, si vestiva come loro,...

Un altro aspetto originale della povertà ha scoperto e valorizzato Madre Teresa, ed è questo: la povera gente è molto ricca spiritualmente, umanamente, perché la sofferenza li fa maturare, essere più umani, più sensibili agli altri.

Madre Teresa dice così:

*"La nostra gente anche se è poverissima, vive e soprattutto muore contenta, essa è libera. In essi c'è la felicità, sono grati per tutto, molto sensibili, tanto buoni. Una volta portai un po' di riso ad una famiglia poverissima. Ben presto la madre di quattro bambini scappò via di casa. Dopo qualche tempo venne. Io le chiesi: Dove sai stata? E lei mi disse: Madre buona, vicino a noi c'è una famiglia musulmana. Sono poverissimi, muoiono di fame, e io sono andata a portare anche a loro un po' di cibo, riso. Lei e la sua famiglia erano indù. Vedete la generosità e l'altruismo dei poveri..."*

### **LA CASA DEI BAMBINI ABBANDONATI**

La vita va sempre avanti, così come va avanti la storia di Madre Teresa e delle "Missionarie della Carità", o ancora meglio la storia d'amore di Dio per gli uomini, che questa volta ha come protagonista i bambini abbandonati e orfani.

Questo era uno dei problemi più drammatici per la popolazione povera: spesso accanto ai genitori semimorti, che assomigliavano più ai relitti o alle ombre-ossa dell'uomo, c'erano anche bambini abbandonati, morti, o in agonia.

Madre Teresa "vede" e "riconosce" in questi bambini Gesù Bambino, anch'egli rifiutato da tutti, nato nella grotta di Betlemme... La storia si ripete. Aprì una casa nuova, questa volta per queste creature minacciate, in pericolo di vita: la "Casa del bambino abbandonato".

Questa casa fu aperta nel 1955. Molti bambini ormai sono morti, altri sono in fin di vita, ma Madre Teresa ordina di portarli ugualmente nella "Casa del bambino abbandonato" e di fare tutto il possibile per loro. Quelli che sopravvivono e guariscono, hanno trovato in Madre Teresa una nuova madre, casa, famiglia, accoglienza, amore, comunità fino all'adolescenza, fino a quando saranno in grado di lavorare e crearsi la propria famiglia. Madre Teresa diventa così il ponte di nuovi legami, amicizie per poter salvare e rendere felici tanti bambini.

Una volta Madre Teresa trovò un bambino in fin di vita, lo prese, lo strinse con tanto amore portandolo vicino al suo cuore, e disse:

*"Guardate, in questo bambino ancora c'è vita. Nessun uomo del mondo ha il diritto di togliere a qualcuno la vita, che è dono di Dio".*

### **LA CASA DEI MORIBONDI**

Un altro scorcio di povertà su cui madre Teresa ha voluto guardare è quella dei moribondi abbandonati nelle strade. Vivere e morire per la strada. Che destino, che tristezza, che contraddizione, che assurdo, che ingiustizia, che vergogna per tutti noi!

A Calcutta e nei dintorni, come anche nelle varie parti dell'India, e di tanti paesi poveri del mondo, ancora oggi è quasi una cosa "normale", quotidiana, una realtà crudele che non "disturba" quasi nessuno.

Madre Teresa lo sa, li ha visti camminando per le strade di Calcutta, andando a scuola. Lei non può e non vuole accettare questa fatalità, restare solo a livello di conoscenza, compassione, e basta. Fra la gente povera, ammalata, ci sono sempre di più anche quelli moribondi, i quali non hanno mai "gustato" la vita, l'amore, la cura umana, il tocco, la carezza, il contatto umano. Madre Teresa decide che anche per loro avrebbe dovuto fare qualcosa.

Sentiamo il racconto drammatico dalla voce di Madre Teresa:

*"Un giorno trovai un uomo moribondo nei rifiuti, non lontano dall'ospedale Campbell, vicino alla casa nostra. Io andai a pregare che lo accogliessero in ospedale. Invano. Per lui non c'era posto. Andammo in farmacia a prendere dei medicinali, ma quando ritornammo era già morto... Ero tanto commossa e triste. Allora dissi così: Hanno più cura per i cani ed i gatti che per gli esseri umani. Poi andai a protestare dalle autorità comunali..."*

E non si fermò lì, protestò anche presso l'ospedale, e disse alle autorità statali così:

*"Se voi non avete cura o non volete avere cura di questa gente che muore per la strada, allora trovatemi un posto dove io potrei sistemarla e prendermene cura..."*

Le diedero una indicazione ben precisa, ma anche un po' complicata e pericolosa. Nel quartiere di Kalighat, che sarebbe un po' il "Vaticano di Roma" per la città di Calcutta, il centro religioso per gli indù: il famoso e bellissimo tempio della dea Kali. Lì c'era anche un grande edificio per pellegrini, che dopo le preghiere e i vari riti religiosi, si riposavano. Il funzionario statale insieme con Madre Teresa andò sul posto e le fece vedere questa casa, chiedendole se la volesse prendere ed utilizzare per i moribondi.

Madre Teresa accettò subito e con molta gratitudine. Entro ventiquattro ore la casa nuova fu piena di tanti moribondi.

Ma ecco sorgere una nuova difficoltà: i sacerdoti della dea Kalì, e anche molti fedeli indù, dopo aver visto "profanare" il loro luogo sacro, senza badare alle caste, alla religione, a tante altre differenze, si recarono tutti sul posto, infuriati contro Madre Teresa. Lei invece tranquillamente aiutava, puliva, curava, amava, serviva... Arrabbiati andarono da Madre Teresa, per chiedere come mai era venuta proprio lì con questa gente. Dopo aver sentito che erano le autorità statali a darle questa "*casa per i moribondi*", protestarono duramente anche presso di queste, cercando così di provocare un conflitto grave di carattere religioso.

Un funzionario promise loro che avrebbe fatto di tutto per cacciare via questa "donna bianca" che non rispettava le loro tradizioni religiose e le caste. E lo fece sul serio. Andò tutto arrabbiato a verificare sul posto il "diritto della profanazione". Entrando in un grande salone si trovò davanti ad una scena mai vista: c'erano un centinaio di uomini e donne sdraiati, in fin di vita, e Madre Teresa con le sue sorelle, senza badare a nessuno, come un angelo, cercava di essere vicina a tutti, di fare tutto il possibile per salvarli, se questo non fosse stato possibile, almeno di farli morire in pace, con dignità umana!

Il funzionario fu commosso. Chiamò Madre Teresa e le disse così:

*"Auguri, Madre buona! Lei è veramente la dea viva - Kalì, l'angelo della consolazione. Continui così. Le auguro molta fortuna e tanto successo. Dio l'aiuti!"*.

Uscendo fuori, commosso e arrabbiato, quasi piangendo disse ai sacerdoti della dea Kalì, ai fedeli, e ai giornalisti radunati lì:

*"Sì, ho promesso veramente di mandare via di qua questa donna, e mantengo il mio impegno; ma ascoltate bene quello che vi dico: prima di ciò bisogna che le vostre madri e sorelle e voi stessi veniate a fare quello che fanno queste suore. Nel tempio avete una dea di pietra nera e qui c'è una dea viva!"*.

Vedendo la bontà, la generosità la dedizione straordinaria per i moribondi, la popolazione pian piano accettò questa casa.

Le suore ogni mattina andavano per le strade cercando e raccogliendo i moribondi. La gente prima le osservava con dispetto, forse con un po' di paura; poi nacque una collaborazione e un aiuto reciproco. La popolazione, se vedeva o trovava qualcuno per la strada, lo portava da Madre Teresa oppure indicava alle suore il posto dove giaceva e aiutava a portarlo presso la "*casa dei moribondi*".

Nel 1962 Madre Teresa fondò il ramo maschile "Missionari della carità" che in gran parte oggi svolgono questo lavoro.

Ecco cosa racconta Madre Teresa;

*"Io con alcune suore nostre stavamo andando per il Congresso Eucaristico. Per la strada notai due esseri umani in fin di vita: un uomo e una donna. Mi fermai. Dissi alle suore: voi andate al Congresso Eucaristico, io invece mi fermo qui ad assisterli. Li presi e li portai alla nostra casa dei moribondi. Molti si erano arrabbiati con me perché non ero venuta quel giorno anch'io al Congresso Eucaristico. Io dissi semplicemente Così: Sono partita per adorare Gesù sotto le specie del pane e lo trovai per la strada sotto la specie del moribondo. Mi fermai, e lo adorai esprimendogli tutto il mio amore..."*.

Ecco cosa provoca questa vicinanza, testimonianza, amore:

Una donna è in fin di vita. Vedendola così servire, amare, pulire, abbracciare, fece questa domanda a Madre Teresa:

*"Ma tu, perché lo fai?"*.

Madre Teresa le rispose;

*"Perché ti voglio bene, perché Dio ti ama!"*.

E lei, tutta felice, le disse:

*"Dillo ancora, perché è la prima volta nella mia vita che sento queste parole"*.

Madre Teresa commenta così:

*"E morì tutta felice, in pace passò all'eternità, andò nella Casa del Padre"*.

Oltre ai bambini, agli ammalati, ai moribondi si dedicò anche ai lebbrosi, agli handicappati negli ultimi periodi ai malati di AIDS,... la sua fu una vita spesa fino all'ultima risorsa verso tutti coloro che rappresentavano la "povertà umana". Ma in questa povertà Madre Teresa collocava anche molti mali della nostra società industrializzata: droga, alcolismo, solitudine, mancanza della fede e dei valori cristiani,...Era particolarmente sensibile al problema dell'aborto, in molte occasioni pubbliche ebbe modo di esprimere il suo dissenso ed il suo pensiero. In questo suo progetto di vita Madre Teresa ha dovuto superare sempre molte difficoltà; sicuramente le più difficili sono state le invidie, le calunnie, le parole non mantenute, la stupidità, la perfidia,... che, come tutti coloro, che vogliono "costruire" nella società devono giornalmente affrontare. Lei però fondava sul Vangelo la sua forza così che nulla è valso a fermarla, ne' ad impaurirla.

Nella *Casa Dei Bambini* da lei fondata a Calcutta, su un muro, in grand'evidenza, spicca questo testo:

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico;  
NON IMPORTA, AMALO.  
Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici;  
NON IMPORTA, FA' IL BENE.  
Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici  
e veri nemici;  
NON IMPORTA, REALIZZALI.  
L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile;  
NON IMPORTA, SII SINCERO ED ONESTO.  
Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo;  
NON IMPORTA, COSTRUISCI.  
Se aiuti la gente, ti sarà irriconoscente;  
NON IMPORTA, AIUTALA.  
Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci;  
NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE.

Madre Teresa, soprattutto negli ultimi periodi, viaggiava molto e intratteneva rapporti con personaggi importanti. Riceveva spesso biglietti da visita. Anche lei ne aveva uno che rilasciava all'occorrenza con su scritto:

*Il frutto del silenzio è la preghiera  
Il frutto della preghiera è la fede  
Il frutto della fede è l'amore  
Il frutto dell'amore è il servizio  
Il frutto del servizio è la pace*

## LA VITA

La vita è opportunità, coglila.  
La vita è bellezza, ammirala.  
La vita è beatitudine, assaporala.  
La vita è un sogno, fanne una realtà.  
La vita è sfida, affrontala.  
La vita è un dovere, compilo.  
La vita è gioco, giocala.  
La vita è preziosa, abbine cura.  
La vita è una ricchezza, conserva.  
La vita è amore, godine.  
La vita è un mistero, scopri.  
La vita è promessa, adempila.  
La vita è tristezza, superala.  
La vita è un inno, cantala.  
La vita è una lotta, vivila.  
La vita è una gioia, gustala.  
La vita è una croce, abbracciala.  
La vita è un'avventura, rischiala.  
La vita è pace, costruiscila.  
La vita è felicità, meritata.  
La vita è vita, difendila.

Madre Teresa di Calcutta